

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Gli occidentali rifiutano di assistere alla seduta del Bundestag

Bonn isolata nella provocazione a Berlino

La neve dell'anno scorso

LE VICENDE degli ultimi tre giorni sull'Autobahn di Berlino hanno suscitato sulla stampa italiana commenti eterogenei, in alcuni dei quali è anche possibile cogliere una nota di allarme più o meno sincera. Non saremo noi a dire che essa è fuori di luogo. Siamo stati i primi ad avvertire, e non ci siamo stancati di ripetere, che, come ammette ora il Popolo, Berlino «costituisce ancora, dopo due decenni dalla fine della guerra, una delle gemme più pericolose di un possibile conflitto generale». Né sarebbe possibile, nel momento in cui la pace viene messa a repentaglio in Asia, trascurare i segni di tensione che si manifestano tra est e ovest nel cuore dell'Europa.

Ma dove vanno a cercare i giornali atlantici del nostro paese, la loro spiegazione dei fatti? C'è chi si limita a parlare di inconsulto attentato ai famosi «diritti» occidentali di accesso a Berlino ovest. Altri, come la Stampa, va alla ricerca di una pretesa «contraddizione» nella politica estera dei paesi socialisti, sostenendo che l'URSS, in contrasto con la Cina, osteggerebbe una riunificazione del Vietnam per non dover affrontare domani il problema di una riunificazione tedesca; e perfino tenta, assurdamente, di stabilire un'analogia fra le truppe sovietiche presenti nel territorio della RDT e i marinai mandati da Johnson nel Vietnam. Altri ancora, come il già citato quotidiano dc, accompagna ad una generica deplorazione dei rischi cui si espongono i risultati positivi degli ultimi tempi, un tentativo di contestare alla RDT «il diritto di inglobare unilateralmente» Berlino est. Tutto ciò ci porta lontano dalla verità.

SIGNIFICATIVAMENTE, vengono invece ignorati, o lasciati in ombra gli interrogativi che conducono direttamente al fondo della questione: quale fondamento ha la «presenza» che la RFT proclama a Berlino ovest? qual è il senso del trasferimento del Bundestag nel cuore della Repubblica democratica? La risposta al primo non può essere dubbia: i «diritti» che Bonn accampa sono del tutto inesistenti. Gli stessi accordi quadripartiti che le potenze occidentali invocano — dopo aver fatto a pezzi gli accordi di Potsdam — a sostegno delle loro prerogative, escludono il legame che Erhard proclama; ed è perciò che i cosiddetti «deputati» di Berlino ovest non hanno al Bundestag diritto di voto. L'insistenza di Bonn su questo tema, ha scritto il Times, ha trovato «non entusiaste» le stesse potenze occidentali. Malgrado ciò, i dirigenti della RFT insistono. Nessun dubbio sul fatto che il viaggio del Bundestag sia stato concepito come un rilancio, nell'ora grave che il mondo attraversa, delle aspirazioni revansciste sulla RDT, della sfida alla sovranità del governo dell'est. Era una sfida che non poteva non avere, ed ha infatti avuto, una risposta chiara.

Ed è una risposta che vale, crediamo, anche per chi è tentato di inquadrare anche questo episodio della crisi internazionale nel contrasto tra URSS e Cina, o per chi vuole vedervi una contraddizione nella politica di ricerca di una coesistenza pacifica. Il rombo dei MIG nei cieli della RDT ha un significato non diverso da quello che ha nei cieli del Vietnam del nord: è un avvertimento, un limite posto alle avventure dell'imperialismo oltranzista.

CONTRADDIZIONI? Si guardino le firme in calce agli accordi di Ginevra del 1954, che indicavano nella riconciliazione nazionale e nell'unificazione la via della pace nel Vietnam. C'è quella dell'URSS, c'è quella della Cina, la firma che manca è quella degli Stati Uniti. Si guardi alla storia della questione tedesca negli ultimi anni: è dall'est che sono sempre partite tutte le iniziative volte a ristabilire, al di là del clima di guerra fredda, una convivenza e una cooperazione tra i due Stati esistenti oggi in Germania; esistenza, convivenza e cooperazione che sono oggi la premessa indispensabile per qualsiasi realistica impostazione del problema nazionale. E' grazie all'azione coerente dell'est che si sono potuti raggiungere gli stessi risultati positivi (il «prezioso lavoro di anni») cui formalmente si richiama il Popolo Dall'ovest non sono venuti che dinieghi, ostruzionismo, provocazioni.

Nel discorso pronunciato ieri a Wroclav, alla vigilia della firma del nuovo patto ventennale di alleanza e di amicizia tra l'URSS e la Polonia, Kossighin e Breznev hanno sottolineato, appunto, questa continuità dell'impegno contro l'imperialismo, per la pace L'URSS offre già al Vietnam mezzi concreti per la lotta di liberazione e di indipendenza. In Europa, questo aiuto è da tempo realtà. I dirigenti di Bonn, che a Berlino ovest proclamavano nelle stesse ore la loro velleità di «dirigere domani l'intera Germania dalla sua capitale», non vedranno mai più le terre dell'est, così come «non si può vedere la neve dell'anno scorso»: il mondo socialista nega loro per sempre — come hanno sottolineato Kossighin e Breznev — «il visto per il passato».

Ennio Polito

Wroclav
Kossighin ai revanscisti: non rivedrete queste terre

Dal nostro corrispondente

VARSAVIA, 7. La denuncia per l'aggressione americana al Vietnam, accompagnata da un appello a tutti i paesi amanti della pace per formare un fronte unito contro l'aggressione imperialista; il carattere definitivo e inviolabile delle frontiere occidentali della Polonia, con un invito a tutti i paesi europei a lavorare in comune per la creazione di un efficace sistema di sicurezza collettiva: sono stati i temi fondamentali del discorso pronunciato oggi a Wroclav dal primo ministro sovietico, Kossighin. Parlava dinanzi a una folla di lavoratori delle principali fabbriche della città, che celebra proprio in questi giorni il ventennale anniversario del ritorno alla madre patria.

La visita e il comizio nelle capitali delle terre occidentali formano uno dei punti cardine del viaggio politico della delegazione sovietica capeggiata dal primo segretario del PCUS, Breznev, e del primo ministro Kossighin, la quale, come è noto, sottoscriverà domani a Varsavia il nuovo patto ventennale di alleanza fra la Polonia e l'Unione Sovietica. Un atto significativo, quindi, questa visita a Wroclav che voleva sottolineare il valore internazionale del trattato. Kossighin ha messo in chiara evidenza sviluppando un lucido quadro della situazione mondiale in cui si inquadra la firma di questo patto ammiccando, allo stesso tempo, le due forze imperialiste che minacciano oggi la pace in Europa e nell'Asia.

«La firma del nostro trattato di alleanza — ha esordito Kossighin — avviene in un momento di internazionale in cui l'aggressione americana nel Sud-Est asiatico è diventata una guerra aperta». Denunciando «la solita antica politica imperialista, con la lotta di liberazione del popolo vietnamita», il premier sovietico ha detto che «nessuna aggressione americana che distrugge villaggi, uccide donne e bambini... il popolo sovietico... questa inviolabilità è garantita non solo dalla classe operaia e contadina polacca ma dalla amicizia del popolo sovietico con quello polacco».

«Le frontiere dello Stato polacco — egli ha detto — sono state definitivamente fissate: esse sono inviolabili; questa inviolabilità è garantita non solo dalla classe operaia e contadina polacca ma dalla amicizia del popolo sovietico con quello polacco».

Per ciò che concerne le frontiere attuali della Polonia, Kossighin è stato altrettanto esplicito: «Le frontiere dello Stato polacco — egli ha detto — sono state definitivamente fissate: esse sono inviolabili; questa inviolabilità è garantita non solo dalla classe operaia e contadina polacca ma dalla amicizia del popolo sovietico con quello polacco».

«Il fatto che da questa parte della frontiera, dinanzi ai revanscisti tedeschi occidentali, si trovano paesi socialisti come la Repubblica democratica tedesca e la Cecoslovacchia, che si propongono per il rafforzamento della pace e della sicurezza in Europa». Alla riaffermazione della inviolabilità delle frontiere, il premier sovietico non ha mancato di aggiungere un severo ammonimento ai revanscisti che intendono rivedere i risultati della seconda guerra mondiale. «L'ostacolo durevole sulla via delle avventure belliciste è egli ha detto — il patto di Varsavia». Egli ha quindi fatto appello alla ragionevolezza dei popoli e dei governi dell'Occidente.

Dal nostro corrispondente

BERLINO, 7. Il Bundestag tedesco-occidentale ha tenuto oggi la sua provocatoria e illegale seduta a Berlino ovest. I parlamentari, trasportati per via aerea nei settori occidentali della ex capitale tedesca da apparecchi delle tre potenze occidentali, si sono riuniti alle 15 nella «Kongresshalle» mentre la città veniva inondata di volantini che denunciavano la gravità della iniziativa e le pericolose conseguenze che ne potranno derivare per i suoi abitanti. Per tutto il pomeriggio il cielo è stato solcato dagli aerei a reazione che partecipano alle manovre militari tedesco-democratiche e sovietiche in corso sul territorio della RDT ad ovest di Berlino.

La seduta è stata aperta da una breve dichiarazione del Presidente Gerstenmaier, il quale, ignorando il fatto che Berlino ovest non fa parte della Repubblica federale tedesca, ha dichiarato: «Il diritto del Bundestag a riunirsi a Berlino è intangibile». Gerstenmaier ha quindi protestato contro gli intralci al traffico tra Berlino ovest e la RFT derivanti dal maggior controllo delle autorità della RDT ai passaggi di confine e dalle manovre militari congiunte ed ha confermato «la decisione di ritornare qui dal Reno (dove si trova Bonn) fino a che noi non potremo servire l'intera Germania nuovamente dalla sua capitale».

Dopo la dichiarazione di Gerstenmaier, il Bundestag ha iniziato il dibattito sugli argomenti all'ordine del giorno approvando tra l'altro la legge per la «privatizzazione» dell'azienda elettrica Veba. I deputati hanno dovuto invece rinunciare ad ascoltare il preannunciato discorso del borgomastro di Berlino ovest, Willi Brandt, il cui testo scritto è stato distribuito questa sera alla stampa. In mattinata un portavoce del Senato berlinese occidentale aveva dichiarato che Brandt non avrebbe parlato «su richiesta del Presidente del Bundestag». Nel corso della seduta un portavoce del partito socialdemocratico precisava che Gerstenmaier era stato sottoposto «a massicce pressioni» affinché desse la parola anche al Concleriere e ai rappresentanti degli altri partiti. Brandt infatti oltre che borgomastro di Berlino ovest è

Willi Brandt costretto a rinunciare al preannunciato discorso ai deputati tedesco-occidentali. Energica protesta del Primo ministro della RDT

Dal nostro corrispondente

BERLINO, 7. Il Bundestag tedesco-occidentale ha tenuto oggi la sua provocatoria e illegale seduta a Berlino ovest. I parlamentari, trasportati per via aerea nei settori occidentali della ex capitale tedesca da apparecchi delle tre potenze occidentali, si sono riuniti alle 15 nella «Kongresshalle» mentre la città veniva inondata di volantini che denunciavano la gravità della iniziativa e le pericolose conseguenze che ne potranno derivare per i suoi abitanti. Per tutto il pomeriggio il cielo è stato solcato dagli aerei a reazione che partecipano alle manovre militari tedesco-democratiche e sovietiche in corso sul territorio della RDT ad ovest di Berlino.

La seduta è stata aperta da una breve dichiarazione del Presidente Gerstenmaier, il quale, ignorando il fatto che Berlino ovest non fa parte della Repubblica federale tedesca, ha dichiarato: «Il diritto del Bundestag a riunirsi a Berlino è intangibile». Gerstenmaier ha quindi protestato contro gli intralci al traffico tra Berlino ovest e la RFT derivanti dal maggior controllo delle autorità della RDT ai passaggi di confine e dalle manovre militari congiunte ed ha confermato «la decisione di ritornare qui dal Reno (dove si trova Bonn) fino a che noi non potremo servire l'intera Germania nuovamente dalla sua capitale».

Dopo la dichiarazione di Gerstenmaier, il Bundestag ha iniziato il dibattito sugli argomenti all'ordine del giorno approvando tra l'altro la legge per la «privatizzazione» dell'azienda elettrica Veba. I deputati hanno dovuto invece rinunciare ad ascoltare il preannunciato discorso del borgomastro di Berlino ovest, Willi Brandt, il cui testo scritto è stato distribuito questa sera alla stampa. In mattinata un portavoce del Senato berlinese occidentale aveva dichiarato che Brandt non avrebbe parlato «su richiesta del Presidente del Bundestag». Nel corso della seduta un portavoce del partito socialdemocratico precisava che Gerstenmaier era stato sottoposto «a massicce pressioni» affinché desse la parola anche al Concleriere e ai rappresentanti degli altri partiti. Brandt infatti oltre che borgomastro di Berlino ovest è

Dal nostro corrispondente

BERLINO, 7. Il Bundestag tedesco-occidentale ha tenuto oggi la sua provocatoria e illegale seduta a Berlino ovest. I parlamentari, trasportati per via aerea nei settori occidentali della ex capitale tedesca da apparecchi delle tre potenze occidentali, si sono riuniti alle 15 nella «Kongresshalle» mentre la città veniva inondata di volantini che denunciavano la gravità della iniziativa e le pericolose conseguenze che ne potranno derivare per i suoi abitanti. Per tutto il pomeriggio il cielo è stato solcato dagli aerei a reazione che partecipano alle manovre militari tedesco-democratiche e sovietiche in corso sul territorio della RDT ad ovest di Berlino.

La seduta è stata aperta da una breve dichiarazione del Presidente Gerstenmaier, il quale, ignorando il fatto che Berlino ovest non fa parte della Repubblica federale tedesca, ha dichiarato: «Il diritto del Bundestag a riunirsi a Berlino è intangibile». Gerstenmaier ha quindi protestato contro gli intralci al traffico tra Berlino ovest e la RFT derivanti dal maggior controllo delle autorità della RDT ai passaggi di confine e dalle manovre militari congiunte ed ha confermato «la decisione di ritornare qui dal Reno (dove si trova Bonn) fino a che noi non potremo servire l'intera Germania nuovamente dalla sua capitale».

Dopo la dichiarazione di Gerstenmaier, il Bundestag ha iniziato il dibattito sugli argomenti all'ordine del giorno approvando tra l'altro la legge per la «privatizzazione» dell'azienda elettrica Veba. I deputati hanno dovuto invece rinunciare ad ascoltare il preannunciato discorso del borgomastro di Berlino ovest, Willi Brandt, il cui testo scritto è stato distribuito questa sera alla stampa. In mattinata un portavoce del Senato berlinese occidentale aveva dichiarato che Brandt non avrebbe parlato «su richiesta del Presidente del Bundestag». Nel corso della seduta un portavoce del partito socialdemocratico precisava che Gerstenmaier era stato sottoposto «a massicce pressioni» affinché desse la parola anche al Concleriere e ai rappresentanti degli altri partiti. Brandt infatti oltre che borgomastro di Berlino ovest è

Romolo Caccavale
(Segue in ultima pagina)

Dal nostro corrispondente

BALTIMORA, 7. Il discorso che il presidente americano ha pronunciato questa sera alla Johns Hopkins University, sulla situazione nel Vietnam e nel Sud Est asiatico è stato caratterizzato da una parte dalle preoccupazioni per il crescente movimento nel mondo, e negli stessi Stati Uniti, contro le provocazioni belliciste seguite dalla Casa Bianca negli ultimi mesi e dall'altra dal tentativo di difendere l'aggressione al Nord. Ne è risultato un discorso ambiguo, nel quale elementi che a prima vista paiono da giudicarsi come «nuovi» e «positivi» si alternano a nuove conferme che gli USA manterranno nel Sud Est

Dal nostro corrispondente

BALTIMORA, 7. Il discorso che il presidente americano ha pronunciato questa sera alla Johns Hopkins University, sulla situazione nel Vietnam e nel Sud Est asiatico è stato caratterizzato da una parte dalle preoccupazioni per il crescente movimento nel mondo, e negli stessi Stati Uniti, contro le provocazioni belliciste seguite dalla Casa Bianca negli ultimi mesi e dall'altra dal tentativo di difendere l'aggressione al Nord. Ne è risultato un discorso ambiguo, nel quale elementi che a prima vista paiono da giudicarsi come «nuovi» e «positivi» si alternano a nuove conferme che gli USA manterranno nel Sud Est

Per la pace e la libertà del Vietnam

Per due ore a Genova cinquantamila in corteo



A Genova oltre cinquantamila cittadini hanno manifestato ieri in un appassionato, imponente corteo, per la pace e la libertà del Vietnam. La manifestazione, organizzata dai portuali, ha visto la partecipazione di tutte le categorie, unite nella condanna della aggressione imperialista al popolo vietnamita. A Roma 123 intellettuali hanno firmato un documento di protesta per l'intervento americano nel Vietnam indirizzato a Johnson e una delegazione composta da Italo Calvino, Cesare Zavattini e Francesco Rosi lo ha consegnato ieri pomeriggio all'addetto culturale dell'ambasciata USA.

A Bologna la Giunta regionale per la pace ha invitato le popolazioni dell'Emilia e Romagna ad una grande manifestazione che si terrà a Bologna sabato 17 c.m., alle ore 17.

(A pag. 3, i servizi)

Illustrando alla Camera la posizione del PCI

Barca: due linee a confronto nel dibattito per il superdecreto

Significativa ammissione di De Martino al CC del PSI

Il centro-sinistra è «al limite di rottura»

Il PSI non potrebbe accettare altri compromessi — Esclusa una ripresa unitaria con il PCI e dichiarata inattuale l'unificazione con il PSDI

Con una relazione assai cauta e problematica per ciò che riguarda lo stato e le prospettive della formula di centro-sinistra, il compagno Francesco De Martino ha aperto ieri i lavori del CC socialista. Partendo da un'analisi delle vicende che hanno portato al recente rimpasto governativo, il segretario del PSI è stato inflessivo nel sostenere che «l'attuale situazione politica è al limite di rottura».

De Martino ha sottolineato che «la riforma della scuola, l'elezione dei membri degli organismi europei, l'interpretazione delle norme concordatarie adottata per il «Vicario», il rapporto tra amministrazioni locali e formula di governo. Sulle conseguenze che la persistenza di questi problemi potrebbe avere sulle sorti della coalizione. De Martino, dopo aver detto che il partito è cosciente dei pericoli che

verrebbero al paese dalla rottura della coalizione, ha dichiarato però che «ciò non può indurlo a superare certi limiti al di là dei quali i compromessi snaturano interamente sia la politica del centro-sinistra sia la stessa funzione di un partito socialista».

Su tali limiti, ha aggiunto De Martino, non c'è ancora nel partito identità di opinioni, ma per suo conto egli ritiene «che siamo giunti vicini al limite estremo, con gli accordi del giugno, in parte modificativi di quelli del novembre».

«E' proseguita ieri alla Camera la discussione sul «superdecreto» congiunturale, con una serie di scelte errate o volutamente indirizzate a senso unico a vantaggio dei gruppi monopolisti, un indirizzo profondamente contrario agli interessi degli strati massi lavoratrici».

Interventi principali di ieri (fra i 12 che ne sono stati pronunciati) sono stati quelli dell'ex-ministro del Bilancio, il socialista Giolitti, e del compagno Barca. Le critiche al superdecreto non sono mancate da parte della sinistra. In particolare, sembra utile cogliere un contributo alla discussione della proposta di legge Sullot sulla giusta causa nei licenziamenti venisse messa all'ordine del giorno del Parlamento, ha ottenuto ieri un primo e significativo successo.

Al termine della seduta di ieri mattina il compagno Tognoni ha chiesto formalmente che la discussione della proposta di legge Sullot sulla giusta causa nei licenziamenti venisse messa all'ordine del giorno del Parlamento, ha ottenuto ieri un primo e significativo successo.

Zaccagnini, intervenendo sulla richiesta comunista a nome del gruppo democratico, ha detto che la DC ora sta finora contraria alla nostra economia un indirizzo tanto contrastante con gli interessi dei lavoratori».

Degli altri interventi della giornata di ieri va segnalato quello del compagno De Pasquale che ha argomentato le critiche che a parte del provvedimento dedicato alle opere pubbliche e all'edilizia e quello del socialista De Pascalis ansiosamente teso — come il suo collega Palleschi ieri l'altro — a dimostrare la bontà del decreto e a polemizzare con i comunisti.

(Segue in ultima pagina)

Le scelte di qualità proposte dal PCI dimostrano la maturità della classe operaia - Le gravi responsabilità della classe dirigente nella pesantezza della situazione economica rilevate anche da Giolitti

Primo successo della battaglia del PCI

Giusta causa: il 28 aprile all'esame della Camera

Giusta causa nei licenziamenti: la lunga battaglia comunista perché la questione di primaria importanza è, in questo periodo, di particolare attualità venisse posta all'ordine del giorno del Parlamento, ha ottenuto ieri un primo e significativo successo.

Al termine della seduta di ieri mattina il compagno Tognoni ha chiesto formalmente che la discussione della proposta di legge Sullot sulla giusta causa nei licenziamenti venisse messa all'ordine del giorno del Parlamento, ha ottenuto ieri un primo e significativo successo.

Zaccagnini, intervenendo sulla richiesta comunista a nome del gruppo democratico, ha detto che la DC ora sta finora contraria alla nostra economia un indirizzo tanto contrastante con gli interessi dei lavoratori».

Degli altri interventi della giornata di ieri va segnalato quello del compagno De Pasquale che ha argomentato le critiche che a parte del provvedimento dedicato alle opere pubbliche e all'edilizia e quello del socialista De Pascalis ansiosamente teso — come il suo collega Palleschi ieri l'altro — a dimostrare la bontà del decreto e a polemizzare con i comunisti.

L'atteso discorso di Baltimora

Ambiguo impegno di Johnson di trattare per il Vietnam

Il presidente americano si dice pronto a discussioni «senza condizioni» ma non annuncia nessun mutamento nella condotta militare e politica degli Stati Uniti nell'area vietnamita

Nuove violenze politiche

Operai della «Romana» assediati sui forni

(A pagina 4)

BALTIMORA, 7. Il discorso che il presidente americano ha pronunciato questa sera alla Johns Hopkins University, sulla situazione nel Vietnam e nel Sud Est asiatico è stato caratterizzato da una parte dalle preoccupazioni per il crescente movimento nel mondo, e negli stessi Stati Uniti, contro le provocazioni belliciste seguite dalla Casa Bianca negli ultimi mesi e dall'altra dal tentativo di difendere l'aggressione al Nord. Ne è risultato un discorso ambiguo, nel quale elementi che a prima vista paiono da giudicarsi come «nuovi» e «positivi» si alternano a nuove conferme che gli USA manterranno nel Sud Est

asiatico gli «impegni fin qui osservati», non abbandonano il tentativo di imporre con la forza loro soluzioni.

Una delle prime affermazioni fatte da Johnson è che gli Stati Uniti «sono pronti a discussioni senza condizioni miranti a trovare una soluzione pacifica della questione vietnamita». Detto questo, Johnson non ha tuttavia precisato con quali interlocutori egli intende discutere, e non si è affatto impegnato, nel periodo in cui venissero effettivamente create le vie della trattativa, a cessare la provocatoria attività bellica contro il Vietnam settentrionale

e le azioni genocide contro i partigiani del Sud.

Johnson ha affermato che gli USA «non hanno da giustificarsi per gli attacchi contro il Vietnam del Nord», intendono proteggere il Vietnam del Sud; ed ha aggiunto che la disposizione americana alla trattativa non è né sarà mai «una ritirata». Anzi, ha detto ancora Johnson, «siccome la pace è nelle mani di altri oltreché in quelle americane, gli USA debbono tenersi pronti a un lungo conflitto».

E' ciononostante egli ha dichiarato che «gli attacchi al

(Segue in ultima pagina)